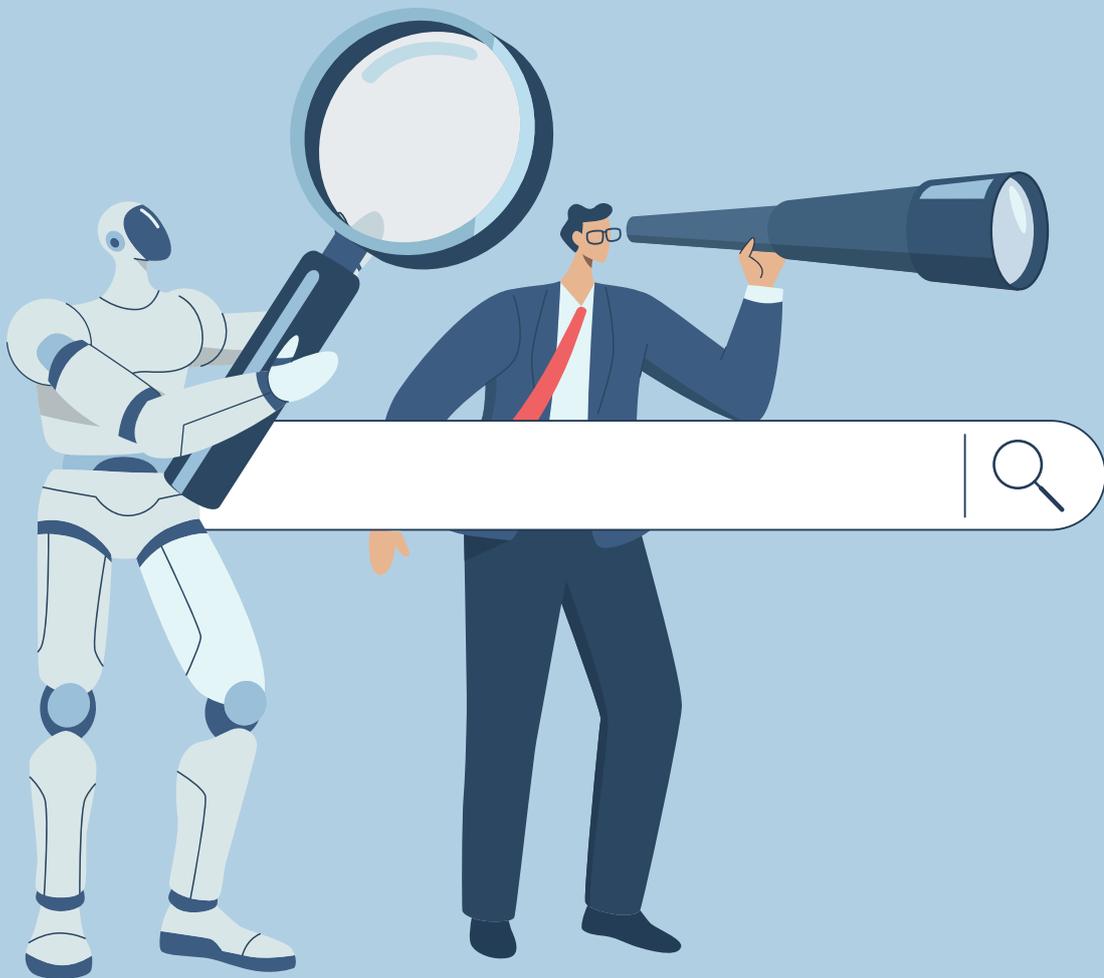


Next | Forbes ITALIA

Leaders

25 Febbraio 2025

N°005



L'IA sotto esame, nuove regole UE ridefiniscono la responsabilità, tra tutela degli utenti e impatto sull'innovazione

Unibo Motorsport sviluppa un prototipo driverless per rivoluzionare la Formula SAE, puntando sulla guida autonoma

SOMMARIO

ACADEMY VOICE

05 IA E RESPONSABILITÀ

06 IL FUTURO DELLA MOBILITÀ

08 LO SHIFT VERSO L'ELETTRICO

09 DIALETTI DIGITALI

FUTURE OF WORK

11 E SE NON VOLESSI FARE L'UNIVERSITÀ?

12 NEL LAVORO LO STIPENDIO NON È TUTTO

CORPORATE TO CAMPUS

14 FORBES STARTUP TORINO

- 03 EDITORIALE
- 04 CANDIDATURA UNDER 30
- 10 I PODCAST DI FORBES ITALIA
- 16 I SONDAGGI DI FORBES
- 17 UNDER 30 - RAREARTH

ISCRIVITI QUI PER RICEVERE
LA NEWSLETTER



CLICCA O SCANSIONA IL
QR CODE NELLE VARIE
PAGINE PER LEGGERE
L'ARTICOLO COMPLETO



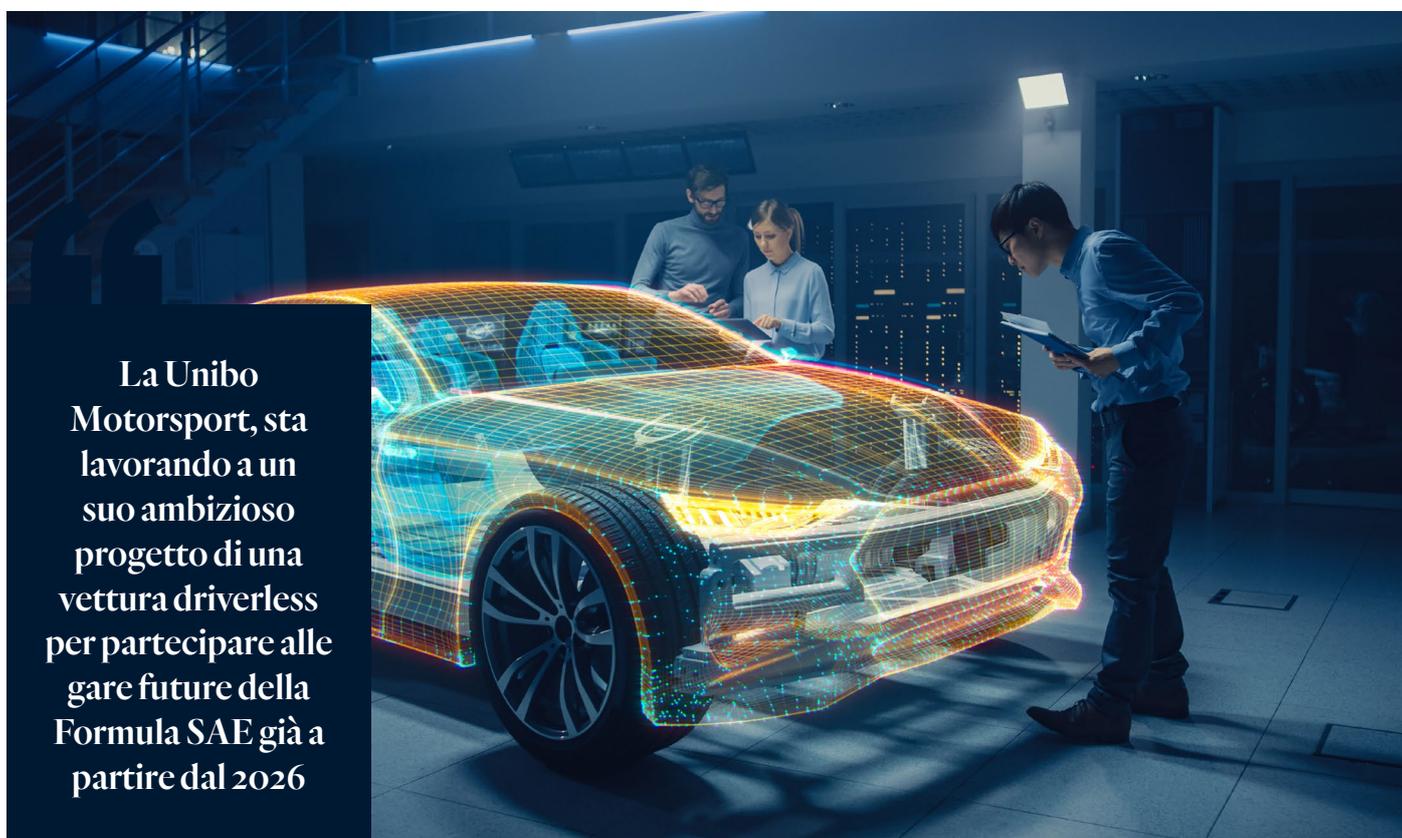
Coordinatore sezione Academy Voice: Giorgio Midulla
Coordinatore sezione Future of work: Federico Lobo
Coordinatore sezione Corporate to Campus: Enzo Argante

EDITORIALE

ALLA BMW PER PARLARE DI AUTOMOTIVE

"Ci stanno lavorando. Siamo vicini". Se vi capita di parlare con qualcuno che lavora nel mondo dei droni e gli fate la domanda: "Quando verranno consegnati i pacchi con i droni?", vi risponderà così. Il tema della guida autonoma grazie alla combinazione di sensori avanzati, intelligenza artificiale e **algoritmi di machine learning in grado di prendere decisioni in tempo reale per guidare macchine sia in cielo che in terra** (e in mare perché no?) senza l'ausilio dell'uomo, è non solo dibattuto ma ormai ampiamente esplorato. Ci sono alcuni servizi di taxi in America che funzionano tranquillamente senza autista, ci sono

anche auto, da questa parte del pianeta, che fanno altrettanto ma solo in autostrada e superstrada: in città o nelle strade di campagna non si può ancora lasciare il volante senza prensi dei rischi ma appunto, come dicevamo all'inizio, siamo vicini, ci stiamo arrivando. In questo percorso **il settore motorsport ha sempre rappresentato un banco di prova per le tecnologie emergenti**, e la Formula SAE non fa eccezione. Si tratta di una competizione internazionale rivolta agli studenti universitari che permette loro di cimentarsi fin dagli studi in una sfida tra squadre per progettare, costruire e gareggiare con vetture da



La Unibo Motorsport, sta lavorando a un suo ambizioso progetto di una vettura driverless per partecipare alle gare future della Formula SAE già a partire dal 2026

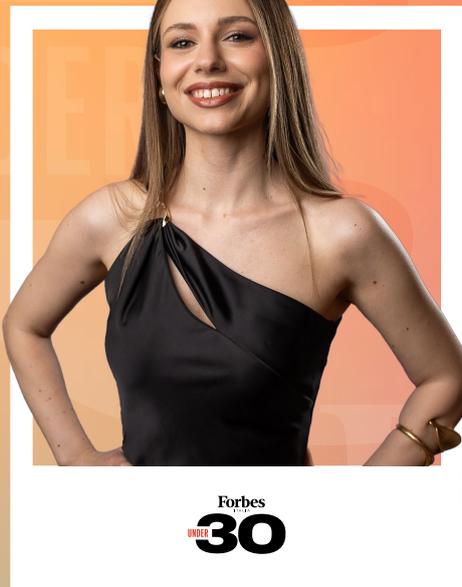
Quando si parla di tecnologie emergenti ecco che l'università diventa protagonista. In tutti i sensi, in questo caso specifico. Non solo nella fase di progettazione e ideazione ma anche in quella pratica



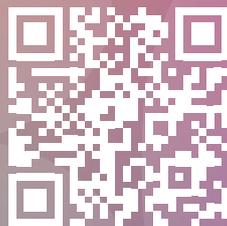
corsa, offrendo così un terreno fertile per sperimentare nuove soluzioni ingegneristiche. E quando si parla di tecnologie emergenti ecco che l'università diventa protagonista. In tutti i sensi, in questo caso specifico. Non solo nella fase di progettazione e ideazione ma anche in quella pratica. La **Unibo Motorsport**, la squadra corse dell'Università di Bologna, sta lavorando a un suo ambizioso progetto di una vettura driverless per partecipare alle gare future della **Formula SAE** già a partire dal 2026, rafforzando il rapporto tra mondi accademico e quello automo-

bilistico non per forza quello legato alle grandi case. E anche di ricerca e sviluppo in questo settore si parlerà **giovedì prossimo 27 febbraio a San Donato Milanese**, alla sede del BMW Group Italia dove un nutrito gruppo di studenti, nell'ambito del progetto Forbes Next Leaders incontreranno **Massimiliano De Silvestre, Presidente di BMW Italia** che dialogherà con **Nicola Formichella CEO di Forbes Italia**, su questo e altri temi legati al mondo dell'automotive.

Alessandro Mauro Rossi, direttore Forbes Italia



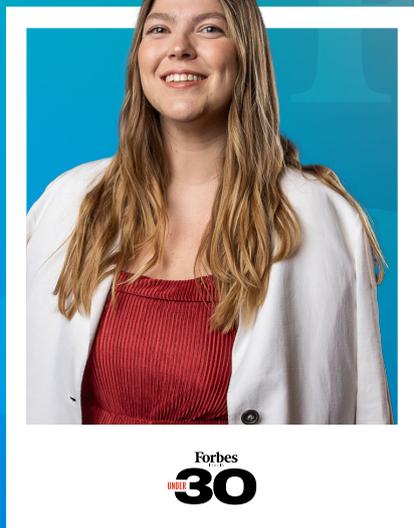
QUESTA È LA TUA OCCASIONE



CANDIDATI QUI



Candidati ora per entrare
nei Forbes Italia Under 30



IA E RESPONSABILITÀ



Chi paga il prezzo dell'innovazione?

Siamo ancora nell'età pionieristica dell'intelligenza artificiale? Forse no. Se il dibattito pubblico sull'IA è esploso solo di recente, le sue radici affondano in quasi un secolo di storia, risalendo alle prime intuizioni di Alan Turing negli anni '30. Da allora, l'innovazione non si è mai arrestata, ma è negli ultimi vent'anni che si sono registrati i progressi più significativi, grazie all'avvento del deep learning: una tecnologia capace di imitare i meccanismi di apprendimento del cervello umano. **L'impatto di queste soluzioni è stato rivoluzionario in svariati settori, dalla sanità alla finanza, fino all'automotive.** Ma come accade per ogni svolta epocale, il periodo di esplorazione selvaggia lascia presto spazio alla necessità di regolamentazione. Se l'IA ha vissuto la sua corsa all'oro, ora ci troviamo di fronte alla sfida di mettere ordine in questo "Far West" tecnologico, bilanciando l'innovazione con regole che ne limitino i rischi senza soffocarne il potenziale.

Tra le molte questioni al centro del dibattito sulla regolamentazione dell'intelligenza artificiale, una in particolare merita attenzione: la responsabilità dei produttori di software per i danni derivanti da malfunzionamenti dell'IA. Il tema è delicato, soprattutto per la natura stessa di queste tecnologie. **Ciò che distingue l'IA moderna è infatti la presenza di una sorta di "scatola nera" tra l'inserimento dei dati iniziali (input) e il risultato finale (output):** un processo intermedio in cui il sistema elabora le informazioni seguendo schemi che spesso non sono pienamente comprensibili o prevedibili, nemmeno dagli sviluppatori. Di conseguenza, non è possibile determinare con certezza come e perché un'IA giunga a una specifica decisione. Questa opacità crea un problema rilevante quando il sistema produce risultati iniqui o dannosi: chi ne è responsabile? Se un algoritmo di selezione del personale discrimina sistematicamente determinate categorie sociali o se un'auto a guida autonoma commette un errore fatale, su chi ricade la colpa? Dopo quattro decenni di vuoto normativo, in cui la direttiva europea sulla responsabilità da prodotto escludeva il software perché non classificato come "prodotto", l'Unione Europea ha recentemente cambiato rotta con la Direttiva 2853/2024.

Alessandro Sottanelli e Matteo Podda, studenti Jetn



Un processo intermedio in cui il sistema elabora le informazioni seguendo schemi che spesso non sono pienamente comprensibili o prevedibili, nemmeno dagli sviluppatori



**LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO**

IL FUTURO DELLA MOBILITÀ

La Tecnologia Driverless e l'obiettivo ambizioso di Unibo Motorsport



Il mondo della mobilità sta cambiando e l'innovazione tecnologica lo sta guidando verso una trasformazione epocale. Tra le frontiere più avanzate di questo cambiamento vi è la guida autonoma, una rivoluzione che promette di ridisegnare il panorama automobilistico dalla sicurezza stradale all'efficienza energetica. In questo contesto, la tecnologia driverless si sta imponendo come uno dei pilastri su cui si fonda il futuro dell'automotive, con applicazioni che vanno dai veicoli commerciali a quelli da competizione. **La guida autonoma si basa su una combinazione di sensori avanzati, intelligenza artificiale (AI) e algoritmi di machine learning** in grado di prendere decisioni in tempo reale. Questi sistemi tecnologici portano la figura umana a ricoprire un ruolo sempre più marginale e limitato alla progettazione. Si assiste così a un'inversione del paradigma tradizionale: non è più l'uomo a governare la macchina, ma la macchina a interpretare la realtà e a reagire con una precisione superiore, puntando a salvaguardare la vita del primo.



In questo percorso **il settore motorsport ha sempre rappresentato un banco di prova per le tecnologie emergenti, e la Formula SAE non fa eccezione.** Si tratta di una competizione internazionale rivolta agli studenti universitari che permette loro di cimentarsi fin dagli studi in una sfida tra squadre per progettare, costruire e gareggiare con vetture da corsa, offrendo così un terreno fertile per sperimentare nuove soluzioni ingegneristiche. All'interno della competizione sopracitata Unibo Motorsport, **la squadra corse dell'Università di Bologna, si sta posizionando all'avanguardia dell'innovazione** con il suo ambizioso progetto di una vettura driverless per partecipare alle gare future. Il team sta investendo risorse e talento per sviluppare un prototipo autonomo che possa competere nelle principali categorie della Formula SAE a partire già dal 2026, partendo da quest'anno con i primi test.



Il progetto di Unibo Motorsport prevede l'implementazione di **un sofisticato sistema di guida autonoma utilizzando un'architettura di sensori di ultima generazione**, tra cui **LIDAR** e telecamere stereoscopiche, per ottenere una percezione dettagliata dell'ambiente e

navigare il circuito con precisione millimetrica. Con il traguardo del 2026 nel mirino, Unibo Motorsport si prepara a entrare in un'era nuova e stimolante dando il proprio contributo al progresso della mobilità autonoma.



**LEGGI
L'ARTICOLO
COMPLETO**

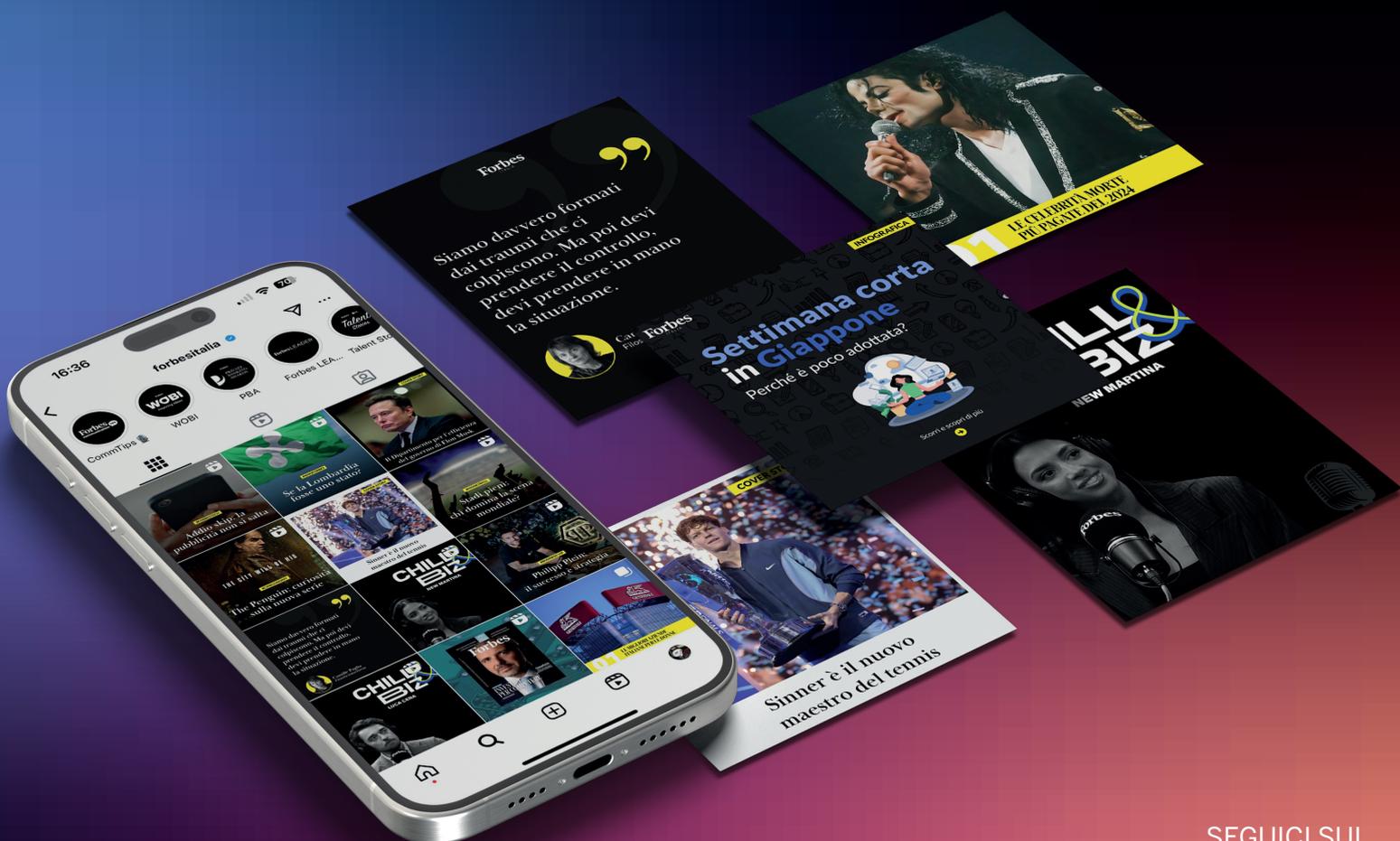
Forbes

ITALIA

Raccontiamo storie di successo

Unisciti alla nostra community!

9K 38K 800K



SEGUICI SUI
NOSTRI SOCIAL



LO SHIFT VERSO L'ELETTRICO

I piani industriali delle imprese automotive

Il trend riguardante l'elettrico nel settore automotive pare ormai irreversibile: il futuro sarà elettrico e le case automobilistiche che non si adegueranno resteranno indietro rispetto ai competitors. Come si stanno muovendo i più importanti marchi europei e globali? Quali sono i loro piani?

L'industria automobilistica è una delle più rilevanti a livello globale, con un peso significativo sul PIL sia nei paesi ad alto reddito sia in alcune economie emergenti. Come è noto, **l'elettrico è il trend più influente da diversi anni nel settore** e in questo articolo ci proponiamo principalmente di riassumere i piani delle maggiori case automobilistiche Europee, Asiatiche e Statunitensi proprio alla luce di tale tendenza. Passiamo al tema centrale: come si sono mossi i più importanti player e quali sono i loro piani per il futuro?

I marchi asiatici hanno adottato strategie aggressive per dominare il mercato. Toyota ha inizialmente mostrato cautela nei confronti dell'elettrico puro, per poi annunciare investimenti miliardari nello sviluppo di batterie allo stato solido e nuovi modelli zero emission. Ad oggi ha venduto 27 milioni di auto elettriche nel mondo, di queste 5 milioni in Europa. **Le aziende cinesi invece, come BYD, NIO e XPeng, sfidano l'egemonia delle case tradizionali con soluzioni innovative e prezzi estremamente competitivi.** Dato non meno importante: il Paese del Dragone domina anche la filiera delle materie essenziali per la produzione di veicoli elettrici. Le case automobilistiche statunitensi, pur sentendo la competizione asiatica, nel complesso restano dei player importanti. La pioniera Tesla ha rivoluzionato il settore imponendosi in un settore allora saturo. L'obiettivo di lungo termine di Elon Musk è sempre stato quello di produrre un'auto elettrica a portata di una famiglia media americana, obiettivo che sta gradualmente raggiungendo. General Motors, storico produttore americano che nel suo portafoglio ha diversi brand famosi, punta a una transizione totale entro il 2035. La strategia di GM non si focalizza solo sul come vendere più veicoli elettrici, ma soprattutto sul ridurre "l'ansia" da elettrico tramite **l'investimento di 750 milioni di dollari sulle colonnine di ricarica.**

Stefano De Bianchi, studente Jeve



Le case automobilistiche statunitensi, pur sentendo la competizione asiatica, nel complesso restano dei player importanti



**LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO**

DIALETTI DIGITALI

La ricerca delle proprie **radici linguistiche** tra social media e musica



Lo abbiamo visto sui social e a Sanremo: dal barese di Serena Brancale al romanesco di Tony Effe, senza dimenticare il napoletano di Rocco Hunt, il dialetto guadagna terreno tra le nuove generazioni, evidenziando la sempre più manifesta ricerca di un legame tra globalizzazione e radici linguistiche (e identitarie). Il risultato? **La costituzione di un binomio tra tecnologia e folklore, innovazione e tradizione.**



Passando per i social media, i dialetti sono stati capaci di adattarsi ai linguaggi della comunicazione, valorizzando strutture, forme di espressione e inflessioni vive e dinamiche che alimentano un senso di comunità, senza creare barriere linguistiche per utenti di diversa provenienza geografica. Sono infatti sempre più numerosi meme, reels, tiktok e podcast di creators che adoperano le più disparate lingue vernacolari, finendo non solo per coinvolgere i parlanti abituali, ma anche un pubblico non locale: **è proprio questo il processo che porta molti fruitori (giovani e non) a familiarizzare con un lessico dialettale estraneo e a integrarlo nel proprio bagaglio linguistico.** E così le parlate locali vengono inevitabilmente (ri)valorizzate, sdoganate, avvicinate a ragazzi e ragazze e, infine, liberate progressivamente dal pregiudizio che le confina a una tradizione considerata meramente folkloristica o desueta. Recentemente conclusosi, il **settantacinquesimo Festival della Canzone Italiana** ha riconfermato la scia della rivendicazione dialettale, già tracciata da un manipolo di artisti nel corso della storia della kermesse canora – nella quale le occorrenze vernacolari non sono certo mancate – e gradualmente in ascesa dalle edizioni post 2009, anno in cui, con l'articolo sesto del regolamento, viene "liberalizzato" il dialetto a Sanremo. Analogamente ai diversi contenuti presenti sulle piattaforme social, anche le canzoni veicolano spesso elementi dialettali, con l'effetto di presa di distanza da una lingua, quella standard, non di rado tacciata come impersonale. Il meccanismo di fondo che porta un cantante o un autore a inglobare nei propri brani anche materiali linguistici regionali o locali è lo stesso di quello adottato da alcuni creators: empatizzare con il pubblico della propria provenienza, rafforzando il senso di appartenenza a una comunità. Ma non c'è solo questo: gli elementi dialettali permettono sia di dare una diversa musicalità a un brano, sia di caratterizzare, colorare un testo – non è un caso, infatti, se i dialetti sono stati spesso e volentieri bollati quali "lingue dell'emozione". Certo, va sottolineato che **la tendenza non è inedita ed è ben evidente l'uso di idiomi territoriali ad opera di alcuni dei nostri più grandi cantautori** (si pensi a De André, che non impiegò solo il "suo" genovese, ma arrivò a coinvolgere parlate come il sardo e il napoletano). È però interessante notare come tale tendenza si sia estesa, negli ultimi decenni, a generi musicali diversi, dal rap all'hip-hop, dalla trap all'indie.

Romanticismo 2.0?

Ma la veicolazione del dialetto tramite la musica e i social media rappresenta un cambio di rotta nella maniera in cui percepiamo la nostra identità? In un'era segnata da rapidissimi cambiamenti sociali, culturali e tecnologici, **può forse essere confortante un ritorno alle proprie origini e radici, anche linguistiche** – e, del resto, ce lo ha già insegnato il Romanticismo, con il suo ritorno al popolare al fine di contrastare la

tendenza universalistica e cosmopolita in auge all'epoca. Certo è che si tratta di un arricchimento culturale per tutti: **nuove parole portano nuovi modi di descrivere e conoscere una realtà iper-sfaccettata ed eterogenea.** E, se la primo novecentesca crisi dell'io si è propagata fino a coinvolgere le ultimissime generazioni, forse può essere contrastata anche grazie al ritrovamento della propria identità linguistica.



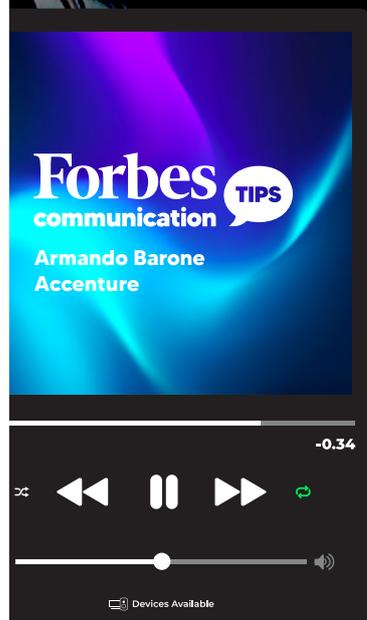
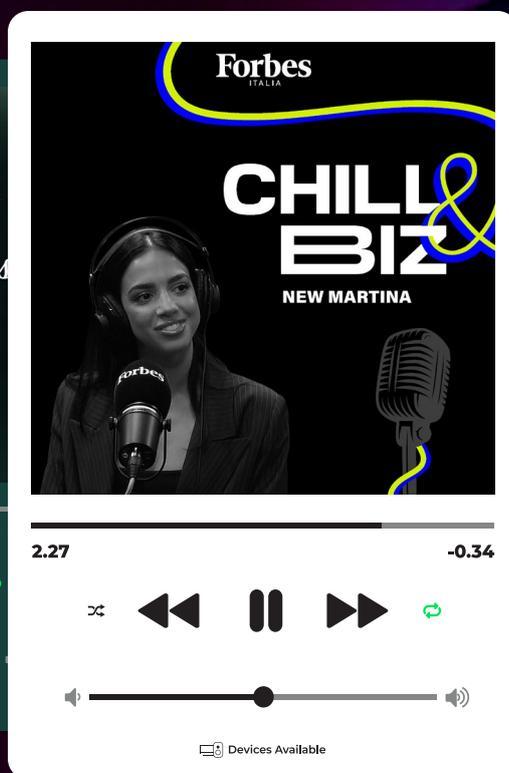
**LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO**

I PODCAST DI FORBES

Talent Stories il podcast di Forbes Italia e Talent Garden per scoprire il talento, raccontato da chi lo vive ogni giorno.

Chill&Biz ti portiamo dietro le quinte dell'imprenditorialità, tra idee di successo e il potere dei social.

Communication Tips strategie pratiche per comunicare al meglio.



GUARDA I VODCAST



ASCOLTA I PODCAST

E SE NON VOLESSI FARE L'UNIVERSITÀ?

L'utopia concreta delle giovani generazioni

Dopo aver passato infanzia ed adolescenza dentro le scuole, molti sono i ragazzi che si trovano in difficoltà al solo pensiero di dover tornare dentro un istituto a studiare per ulteriori anni della loro vita. Il diploma, però, in molti ambienti lavorativi non basta, infatti, bisogna completare il proprio percorso di studi ottenendo una laurea e, perché no, anche un dottorato.

Cosa mi piacerebbe fare?
Cosa vorrei per il mio futuro?
Come vorrei occupare le mie
giornate? Quali sono le mie
passioni?



Ma alcuni ragazzi, oltre a non avere lo stimolo di continuare a studiare, magari non hanno neanche le opportunità.

Ad esempio, se si abita in un piccolo paese di campagna e si vuole fare l'università, la sede universitaria non si trova dietro l'angolo o a 10 minuti da casa, ma a km di distanza che diventano insostenibili da percorrere tutti i giorni. In questi casi le opportunità diventano due: diventare fuori sede o intraprendere un percorso di studi on-line. La prima delle due opzioni diventa impraticabile se non si hanno le capacità economiche per sostenere le tasse universitarie, spese dell'affitto, costi delle faccende "domestiche" e altri plus che si aggiungono andando a studiare fuori casa. La seconda può essere una buona strada ma comunque bisogna, come nel primo caso, affrontare un percorso di studi. Ma la domanda è: "E se io non volessi più studiare cosa posso fare dopo il liceo?"

In questi casi una delle cose che può aiutare è il **conoscere sé stessi e porsi delle domande** del tipo: cosa mi piacerebbe fare? Cosa vorrei per il mio futuro? Come vorrei occupare le mie

giornate? Quali sono le mie passioni? E altre domande che ti vedono messo in gioco e che possano aiutare a fare una previsione di quello che potrebbe essere un ipotetico lavoro. Inoltre, porsi degli obiettivi e dei traguardi che devono essere raggiunti per far sì che **le risposte date a quelle domande diventino realtà intraprendendo una professione che le soddisfi è fondamentale.**

*Ludovica Costantini,
studente Liceo Classico "Goffredo Mameli"*



LEGGI
L'ARTICOLO
COMPLETO

NEL LAVORO LO STIPENDIO NON È TUTTO

“L'importante non è quanto vivi, ma come vivi il tempo che hai”



Questa frase di Seneca risale a 2000 anni fa, tuttavia è ben altro che distante dal nostro tempo. Il lavoratore medio di oggi lavora per circa 90mila ore durante la sua vita, che corrispondono a poco più di 10 anni complessivi di lavoro, per circa 40 anni “lordi”. Spesso ciò che segna la nostra carriera professionale, e di conseguenza 40 anni della nostra vita, è **il risultato delle scelte che prendiamo in giovane età**, già a partire dagli studi universitari. Seppur a noi giovani venga ripetuto di seguire le nostre passioni, è inevitabile trovarci poi di fronte al binomio, spesso dicotomico, **sogni-soldi**.

Ludovica Costantini e Matteo Mesoella, studenti Liceo Classico “Goffredo Mameli”



Ci viene consigliato di dare sempre la priorità a ciò che ci piace; tuttavia, questa utopica visione secondo la quale abbiamo libero arbitrio sul nostro futuro professionale non corrisponde nella maggior parte dei casi alla realtà.

Per molte persone è lo studio il viatico per il lavoro dei loro sogni, medici, insegnanti, ricercatori e sviluppatori spendono gran parte dei loro migliori anni sui libri. Chi invece sceglie ambiti più specialistici deve affrontare sfide che prevedono oltre allo studio, caratteristiche fisiche che siano adeguate e su cui contestualmente lavorare, ci riferiamo a professioni quali gli astronauti, i piloti, reparti militari ecc. Vi sono inoltre lavori che da bambini sogniamo, ma che nel 90% dei casi non portano alla realizzazione sperata, per esempio la professione dell'attore, del cantante, dell'artista, del musicista e dello sportivo fuoriclasse.



Viene dunque spontaneo pensare che se non possiamo scegliere un lavoro sulla base delle nostre vere passioni, tanto vale optare per un'alternativa valida che ci consenta di avere una vita agiata e che ci permetta anche di concederci un qualche “lusso”. Per questo motivo **molte giovani, valutando le opportunità del loro futuro, tengono in considerazione il parametro del guadagno.** È però importante considerare che una strada che scegliamo da giovani può condizionare per sempre la nostra vita, ecco perché poi ci si impegna a seguire una delle nostre passioni: se dobbiamo fare qualcosa per il resto della nostra vita, tanto vale fare anche qualcosa che ci piaccia. *Ma allora cosa fare? Dare priorità alle passioni o allo stipendio?*

La verità è che tutti siamo persone diverse con interessi e passioni diverse, la passione di A può corrispondere ad una posizione di lavoro più semplice da raggiungere, piuttosto che la passione di B che insegue il sogno di diventare una rock star. Non si può dare una risposta univoca se non **il consiglio di cercare un giusto equilibrio** tra una professione che ci piace e che allo stesso tempo ci garantisca una esistenza per quanto possibile serena.



**LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO**



ForbesITALIA

IL BRAND LEADER DELLA BUSINESS COMMUNITY



NOTIZIE

BUSINESS

CONSIGLI

CLASSIFICHE



**ISCRIVITI AL CANALE WHATSAPP
DI FORBES ITALIA**

qrco.de/be1tOD



FORBES STARTUP TORINO

Torino, recentemente insignita del titolo di Capitale Europea dell'Innovazione, si conferma come un hub dinamico e strategico per l'ecosistema dell'innovazione. Grazie alla collaborazione tra istituzioni pubbliche, università, fondazioni, associazioni e imprese, la città continua a essere un terreno fertile per lo

sviluppo di idee e progetti all'avanguardia. Sul palco di Forbes Italian Excellence, alcuni dei **principali protagonisti di questa realtà europea si sono riuniti per raccontare come Torino stia plasmando il futuro dell'innovazione**, spingendo sempre più in là i confini del possibile.



CTE NEXT/COMUNE TORINO
ELENA DEAMBROGIO

Responsabile progetti innovazione, smart city e fondi europei

Torino City Lab è una piattaforma di innovazione urbana lanciata nel 2018 dalla Città di Torino per testare soluzioni tecnologiche avanzate in contesti reali, coinvolgendo oltre 90 partner



SMA-RTY
ENZO MANCO

Senior business developer

Progetta soluzioni di percezione, di telecomunicazione e di intelligenza artificiale e realizza prodotti modulabili e personalizzabili, per la raccolta, il processamento e lo scambio delle informazioni



MIDORI CONNECT
CHRISTIAN CAMARDA
CEO

Tech company italiana specializzata in analisi e valorizzazione dei dati energetici. Trasforma i dati energetici in servizi innovativi per il controllo dei consumi di energia e della sicurezza elettrica all'interno degli edifici



ALBA-ROBOT
ANDREA BERTAIA
CEO

Piattaforma per restituire libertà di movimento alle persone a mobilità ridotta, grazie alle tecnologie di guida autonoma, robotica, sensoristica e intelligenza artificiale



CIM4.0
ALICE ANTONELLI
Program Manager

E' uno degli otto centri di competenza nazionali ad elevata specializzazione promossi dal MISE, riconosciuto come polo d'eccellenza in tecnologie e competenze dell'Industry 4.0



I3P
PAOLA MOGLIOTTI
Direttore

L'incubatore del Politecnico di Torino supporta le startup innovative con elevata intensità tecnologica e potenzialità di crescita, fornendo servizi di consulenza strategica, coaching, mentoring, supporto al fundraising e spazi di lavoro



CLEARBOX AI
SHALINI KURAPATI
CEO

Supporta le aziende con dati di alta qualità per l'uso nell'AI: generazione dati sintetici, valutazione di dati e modelli e consulenza AI



ORIS
ANDREA VILLA
CEO

Servizio di ricarica energetica wireless nello spazio utilizzando satelliti proprietari in grado di trasferire energia wireless su lunghe distanze per la ricarica di satelliti commerciali e delle future infrastrutture lunari



PLINO
VIOLA BONESU
CEO

Software che sfrutta l'AI generativa e consente ai manager PMI di estrarre analisi dai dati di contabilità, finanza e controllo in meno di 30 secondi in linguaggio naturale



RESTWORLD
DAVIDE LOMBARDI
COO

Vuole diventare il punto di riferimento per la ricerca lavoro nel settore horeca (alberghi, ristoranti e bar) per trovare i professionisti più adatti



2i3T
CLAUDIA PESCITELLI
Communication manager

Incubatore d'Impresa Università Torino ha attivato 117 startup, 42 brevetti, 37 partnership industriali e finanziarie, centinaia di posti di lavoro



CITYZ
ANDREA BURI
CEO

Sistema di smart parking universale che sfruttando le tecnologie IoT e l'intelligenza artificiale permette di rilevare gli spazi liberi e di parcheggiare senza perdite di tempo



AGREENET
GUSTAVO GONZALEZ
CEO

Sviluppo di biomateriali e processi eco-friendly per la protezione di alimenti freschi e ridurre lo spreco alimentare e sostenere la filiera sostenibile e responsabile



KOLEMUS
SVEVA BOTTINI
CTO

Sistema genetico per espandere un enorme numero di cellule staminali a bassissimo costo. L'obiettivo è contribuire alla diversificazione delle fonti proteiche per affrontare la crescita demografica. Carne coltivata



FIDELIOMED
SIMONA ROGGERO
CEO

Dispositivo diagnostico per monitorare l'anemia e la carenza di ferro, integrato in un ecosistema digitale che agevola la raccolta, il controllo e l'analisi dei dati per consentire alle persone - soprattutto donne e bambini



RED CARBON
FABRIZIO ROSINA
CEO

Piattaforma basata sull'intelligenza artificiale che integra la tecnologia con l'esperienza umana per il rilevamento, l'analisi e la risposta alle minacce informatiche



TOTEM (Torino Tech Map)
MARCO FANTOZZI
Project manager

Promosso da Comitato Torino Finanza e Camera di commercio di Torino, pensato mette a disposizione la mappatura aggiornata degli attori dell'ecosistema torinese dell'innovazione

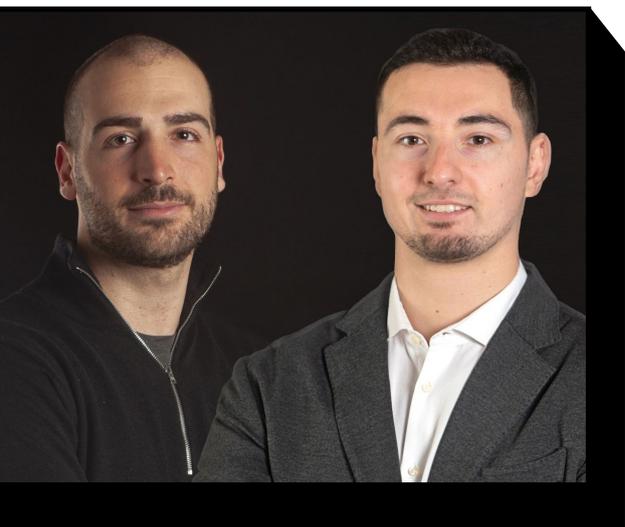
Quanti posti di lavoro sono stati creati grazie al Festival di Sanremo 2025?



Next | Forbes
Leaders

UNISCITI ALLA
COMMUNITY

Seguici sui social e partecipa
ai sondaggi settimanali sui
trend del momento



SETTORE	TECNOLOGIA
TARGET	UNDER 30

La missione di RarEarth

Il nome richiama le terre rare, ovvero un gruppo di 17 elementi chimici fondamentali per moltissime tecnologie moderne, dai magneti per i motori elettrici ai display degli smartphone. "Nonostante il nome, non sono rare in senso assoluto, ma sono difficili da estrarre e purificare. Questo comporta costi ambientali ed economici elevati, specialmente nei processi di estrazione primaria. La nostra missione è dare nuova vita a questi materiali, riciclandoli dai rifiuti elettronici".

RAREARTH



Enrico Pizzi e Gianluca Torta sono amici di vecchia data. L'idea di creare insieme una startup è arrivata però nel **2023**, quando entrambi erano impegnati nella ricerca. Con un background da ingegnere Enrico e uno da chimico Gianluca, hanno fondato **RarEarth**, startup che si occupa del riciclo di terre rare estratte dai rifiuti elettronici per produrre magneti permanenti **NdFeB** (al neodimio ferro boro) ad alte prestazioni.

"Il nostro modello di business si basa sull'integrazione verticale: raccogliamo rifiuti elettronici, li trattiamo con tecnologie brevettate per estrarre materiali di qualità e produciamo magneti sostenibili per l'industria", spiegano. "Questo approccio riduce la dipendenza dalle materie prime primarie e l'impatto ambientale".

Roberta Maddalena, giornalista Forbes Italia



**LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO**